

Massimo Solani

ROMA «Il rischio terrorismo nel nostro Paese si sta alzando pericolosamente». A dichiararlo è stato ieri il ministro dell'Interno Beppe Pisanu che dopo l'arresto del presunto brigatista Michele Pegna, a margine della conferenza stampa di Palazzo Chigi sulla sicurezza nazionale è di nuovo tornato a parlare dei cinque pacchi bomba recapitati negli ultimi giorni agli uffici dell'Iberia, alla sede barcellonense del quotidiano «El País» e negli uffici romani della Rai. In Italia, ha spiegato Pisanu, si stanno verificando «numerosi attentati che si possono ricondurre all'area anarco-insurrezionalista», un'organizzazione «presente e diffusa sul territorio italiano, e le cui azioni si stanno pericolosamente intensificando». Un timore che, ha precisato, l'esecutivo sta fronteggiando attraverso misure di prevenzione che coinvolgono tanto i servizi segreti italiani quanto le autorità. «Da tempo è stata richiamata l'attenzione dei servizi per la predisposizione di tutte le misure di sicurezza necessarie» ha spiegato Pisanu sottolineando che le misure studiate prevedono addirittura l'eventualità di un attacco con armi cosiddette non convenzionali: «I vigili del fuoco - ha commentato - sono attrezzati per rispondere ad emergenze di tipo nucleare, biologico e chimico».

E che l'allarme su tutto il territorio sia altissimo, lo dimostra anche il fatto che per questa mattina è prevista una audizione d'urgenza del generale Mario Mori, direttore del Sisd, di fronte al Copaco, il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che ieri ha ascoltato le dichiarazioni del direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari. Del resto, ha spiegato Enzo Bianco, presidente del Copaco ed ex ministro dell'Interno, le prossime settimane saranno «particolarmente a rischio» di attentato terroristico e bisogna quindi «esercitare la massima attenzione, pur senza allarmismi» dal momento che «l'Italia è uno dei possibili bersagli, insieme a molti altri paesi». E relativamente ai pacchi bomba degli ultimi giorni, Bianco ha poi sottolineato che «c'è una centrale terroristica che ha fatto un salto di qualità. Si tratta di una organizzazione estremamente pericolosa e che dimostra collegamenti tra organizzazioni terroristiche italiane e spagnole legate all'Eta. Con Pollari - ha spiegato Bianco - abbiamo parlato anche dei pacchi bomba e abbiamo maturato queste convinzioni. Si tratta naturalmente di suggestioni, visto che ci sono analisi ancora in corso, ma è altissima l'attenzione da parte dell'intelligence italiana». Certamente, ha aggiunto, «una delle bombe, quella destinata alla Rai, non centra molto con le altre, in quanto sono diverse le tecniche di confezionamento ed ha poco a che fare con la strategia e gli obiettivi di quelle indirizzate all'Iberia: probabilmente può anche essersi trattato di un fatto imitativo, ma gli altri pacchi bomba fanno pensare ad una centrale unica».

Parole che non rasserenano di certo gli animi, provati anche ieri da una giornata in cui si sono susseguiti numerosi allarmi bomba che hanno più volte fatto scattare la massima allerta. A Genova come ad Asti, a Milano nella

Nel periodo delle festività natalizie la preoccupazione cresce, l'Italia può essere un obiettivo dei terroristi

Gianni Cipriani

ROMA Anche in Spagna, come in Italia, la galassia anti-sistema è assai composita. E secondo le migliori o peggiori tradizioni «rivoluzionarie», questo arcipelago è attraversato da scomuniche incrociate, accuse di opportunismo, deviazionismo, conformismo, intelligenza con il nemico. E anche in Spagna, ovviamente, i gruppi anarchici (talvolta sarebbe meglio definirli anarcoidi) sono cosa ben distinta dagli altri gruppi più propriamente di derivazione marxista. Anzi, non pochi sono i testi, i documenti e quant'altro nei quali viene continuamente ribadita la «inconciliabilità» tra le due visioni del mondo.

Tuttavia, per capire quanto sta accadendo con le azioni dimostrative firmate dalle «Cinque C» contro obiettivi spagnoli in Italia, è bene guardare un po' cosa sta accadendo in Spagna, dove effettivamente la

“ Molti falsi allarme nella giornata di ieri a Milano, al Sole 24 ore a Palermo, a Genova Ritrovato volantino dell'Eta in un tour operator di Bologna ”



Per il presidente del Copaco Bianco l'ordigno alla Rai è diverso da quelli spediti alle sedi dell'Iberia. Ci può essere un fenomeno d'emulazione

Il Viminale: è allarme per il terrorismo

Ma il premier contraddice il ministro: con noi gli italiani si sentono più tranquilli

sicurezza e soldi

Lo spot demagogico del poliziotto di quartiere

ROMA È demagogia, uno spot sulla pelle dei poliziotti, senza reale copertura della spesa che l'istituzione di una polizia di quartiere comporterebbe. Questa l'opinione dell'opposizione all'annuncio fatto da Berlusconi ieri. Marcella Lucidi, Responsabile Ds Politiche per la Sicurezza, afferma sul poliziotto di quartiere: «Il Governo usa le forze di polizia per i suoi spot pubblicitari e propone un progetto di sicurezza invendibile. Berlusconi ha oggi infatti annunciato la «polizia di quartiere» senza però precisare quali soldi sono destinati alla sua organizzazione e se si dispone di organici adeguati. Senza nuove risorse, gli operatori di polizia diventano una coperta corta, spostati da ogni parte, utili a coprire ora un buco, ora un altro di questo Governo e non a rispondere concretamente al bisogno di sicurezza dei cittadini». Il poliziotto di quartiere «colpirà le frange marginali della società, ma senz'altro non i grandi boss»: la pensa così il deputato verde Mauro Bulgarelli, che definisce «ennesima trovata» quella del vigile di quartiere proposta oggi dal premier Berlusconi. «Il poliziotto di quartiere - aggiunge Bulgarelli - è una trovata demagogica per rassicurare i cittadini con uno strumento inadeguato e inefficace per affrontare i problemi della sicurezza».



I telefoni pubblici di Piazza Garibaldi a Napoli, davanti alla stazione centrale, dove ieri è stato arrestato Michele Pegna Fusco / Ansa

sede de «Il Sole 24 Ore» come a Firenze, polizia e carabinieri, infatti, sono stati messi più volte in preallarme da telefonate che annunciavano l'imminente di un'esplosione o da segnalazioni di «plich sospetti». Allarmi che per fortuna si sono però rivelati sempre falsi. Un volantino dell'Eta, con l'avvertimento, in quattro lingue, ai turisti di non recarsi in Spagna in quanto «zona di guerra», è invece stato recapitato a un'agenzia di viaggi di Borgo Panigale a Bologna. Il plico, che oltre al timbro di un paesino del sud della Francia, ha anche quello a secco dell'organizzazione indipendentista basca. È stato recuperato dai carabinieri locali, che sono stati affiancati nelle indagini da Digos della Polizia e Ros dei Carabinieri.

Chi però ha gettato acqua sul fuoco incurante delle precauzioni espresse dal Viminale e dal Copaco è il presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi, che nella conferenza stampa di presentazione del poliziotto di quartiere ha spiegato che il governo sta seguendo con «la massima attenzione» l'evolversi della situazione; tuttavia, ha aggiunto, «ritengo che ci siano tutti i margini di sicurezza nel nostro Paese». Del resto il premier è intervenuto ieri a Palazzo Chigi per pubblicizzare l'ultima trovata propagandistica di un governo che della sicurezza per i cittadini ha fatto un cavallo di battaglia a tratti inquietante. Da oggi, infatti, partirà in 38 capoluoghi d'Italia la sperimentazione del poliziotto di quartiere ovvero quella nuova figura di polizia che, stando al punto 2 del «contratto con gli italiani» firmato nel salotto di «Porta a Porta», secondo Berlusconi servirà a «dare un colpo alla criminalità» prevenendola. Ed in fatto di criminalità, ha spiegato Berlusconi, questo governo ha le idee decisamente chiare e procede per il verso giusto visto che in un anno (largo ai dati del pattugliamento) i reati sono diminuiti in maniera sensibile. Un successo, ha spiegato il premier, che gli italiani non faticano a riconoscere visto che un sondaggio ha rivelato che il 24% della popolazione si sente ora più sicura di quanto non fosse in passato. Un dato che ha spinto il premier in una delle sue tipiche considerazioni da spot elettorale: il governo, ha detto, «sta raggiungendo il suo obiettivo, cioè quello di farsi ricordare come l'unico che ha mantenuto le promesse».

Catturato a Napoli il Br Michele Pegna

Era latitante dal 2000. Secondo gli inquirenti potrebbe avere un ruolo nei delitti D'Antona e Biagi



Conferenza stampa sull'arresto di Michele Pegna

ROMA Ora che è stato arrestato, dopo una latitanza-lampo, c'è molta attesa per capire chi è Michele Pegna. Se il pericoloso brigatista che potrebbe aver avuto un ruolo nell'omicidio di Marco Biagi e che aveva deciso di aderire alle Br-Pcc durante la sua detenzione del super-carcere di Trani; o se ci troviamo di fronte ad un ex detenuto - che magari ha mantenuto le sue vecchie convinzioni politiche - contro il quale al momento c'è poco più di una «prova logica», ossia la convinzione della sua appartenenza alle Brigate Rosse perché nel gennaio del 2000, invece di soggiornare a Bologna come avrebbe dovuto fare nel primo anno dopo la sua scarcerazione, aveva deciso di far perdere le sue tracce. E se Pegna affermasse, ad esempio, di essersi sottratto a quegli obblighi per motivi strettamente personali, ma di non aver nulla a che fare con gli assassini di D'Antona e Biagi, gli inquirenti potrebbero - prove alla mano - dimostrare il contrario? Lo scenario è tutt'altro che definito. E, paradossalmente, una risposta ai tanti dubbi potrebbe darla lo stesso Pegna. Il quale potrebbe dichiararsi «prigioniero politico». Ovvero dichiararsi membro delle Brigate Rosse. Insomma, rivendicare politicamente il suo

ruolo, come facevano un tempo i terroristi. Ma potrebbe, appunto, «sfidare» i magistrati sul terreno più precisamente processuale: dimostrate che sono un brigatista. Ecco perché c'è tanta attesa per l'interrogatorio dell'ex militante di Prima Linea. Un'attesa più che giustificata dal fatto che Pegna, secondo quanto ha affermato il suo legale, aveva intenzione di costituirsi dopo aver saputo di essere ricercato. «Sono in pensione», aveva aggiunto, negando di fare ancora attività politica. Circo stanza che, se vera, mal si concilierebbe con l'atteggiamento di un brigatista «regolare». Pegna è stato catturato ieri mattina a Napoli, mentre si trovava nei pressi della stazione centrale. Un luogo dove l'uomo, che non guida l'automobile, avrebbe potuto transitare. Ad attendere da alcuni giorni c'erano gli agenti della Digos di Roma che, con i colleghi napoletani, avevano capito che Pegna si trovava nel capoluogo partenopeo o nei suoi dintorni. Il motivo? Il più classico: l'uomo aveva trovato alloggio a Portici, nella casa della sua compagna, con la quale aveva una relazione da circa un anno. Un anno, va detto, trascorso in maniera irreprensibile, senza nessuna attività da parte di Pegna che potesse sembrare sospetta. Anzi,

la sua nuova compagna sapeva tutto di Michele Pegna: la carcerazione a Trani, le accuse di sovversione e banda armata. Sulla targhetta di casa c'erano i nomi dei due. Secondo la polizia, l'ex militante di Prima Linea aveva intrecciato altre relazioni durante la sua latitanza napoletana, ma con quest'ultima donna aveva stabilito un vero e proprio rapporto di convivenza. E proprio pedinando Luisa, una quarantenne impiegata di una ditta di forniture per supermercati, dove poi Pegna avrebbe trovato lavoro sono arrivati a capire che il brigatista ricercato era da tempo nel napoletano. Tra l'altro, quando Pegna fu notato da un testimone nel mercato di Ercolano, era in compagnia della sua fidanzata e non della latitante Simonetta Giorgieri, irripetibile fin dal 1995 e sospettata di avere un ruolo nella ricostruzione delle nuove Br-Pcc. E nel napoletano Pegna è rimasto anche nei giorni scorsi, quando era diventato di dominio pubblico il fatto che fosse ricercato. E questo il comportamento di un latitante clandestino? Difficile. Però, come detto, saranno le prossime ore a dimostrare chi sia, davvero, Michele Pegna. Una cosa, però, è sicura: nonostante la sua permanenza a Napoli e dintorni, l'ex militante di Prima

Linea non ha mai avuto con l'area dei Disobbedienti o comunque l'area del dissenso sociale. A Napoli, infatti, esistono alcuni gruppi che hanno mantenuto un dialogo con i brigatisti irriducibili e hanno contribuito ad aprire dibattiti sui loro documenti fatti pervenire dal carcere. Non serve molto per far capire che quei gruppi, dal 1999 in poi, sono super-sorvegliati. E Pegna non si è mai visto. Ciò detto, come atto dovuto, la procura di Napoli sta lavorando e indagando per cercare fare luce sulla presenza di eventuale organizzazione di copertura logistica a Napoli e provincia. Ma forse la spiegazione è la più semplice: l'uomo viveva a casa della fidanzata. Ora, come detto, saranno gli interrogatori dei prossimi giorni a far capire cosa esattamente significhi l'arresto di Michele Pegna. Tra giovedì e venerdì l'uomo potrebbe essere ascoltato dal gip. Nel frattempo è stato portato nel carcere di Rebibbia. Delle due l'una: o siamo ad una svolta nelle indagini degli omicidi Biagi e D'Antona, o siamo di fronte ad una bufala. Nel frattempo sarebbe il caso di evitare i trionfalismi. Meglio la prudenza. Che i latitanti vivano con i loro documenti autentici e il nome sulla porta, sarebbe davvero una novità. g.c.

C'è un collegamento tra i pacchi bomba firmati dalle «Cinque C» e la lotta contro il Fies (schedario dei detenuti di speciale osservazione)?

La galassia anti-sistema dei gruppi anarchici spagnoli

mobilizzazione contro il Fies (sigla che sta per: schedario di detenuti di speciale osservazione, ndr) è assai vasta, come non marginali sono le campagne in favore dei «presos politici», i prigionieri politici, che possono essere anarchici, militanti dell'Eta o del gruppo eversivo del Grapo, definito il braccio armato del Partido comunista reformado, vagamente assimilabile - anche se tra i due gruppi non corre buon sangue - ai nostri Carc. i Comitati di appoggio alla resistenza proletaria. Una mobilitazione, quella contro il Fies, che ha visto negli ultimi tempi moltiplicarsi delle iniziative di lotta, a partire dagli scioperi della fame

nelle carceri. Naturalmente, a rendere più effervescente il dibattito politico sulla «repressione» e sul «nuovo fascismo» spagnolo, ci sono due vicende che ben poco hanno a che vedere con gli anarchici: la messa fuorilegge di Batasuna, il partito nazionalista basco accusato di essere il braccio politico dell'Eta e il tentativo del giudice Garzon (quello che indaga su Berlusconi e che fece arrestare Pinochet, ndr) di far mettere fuorilegge il Pce(r), perché considerato la faccia politica del Grapo, un gruppo eversivo. In questo contesto, pur nella loro peculiarità, i gruppi ed i gruppu-

scoli riescono a trovare un minimo comun denominatore. Fies, solidarietà ai prigionieri politici, lotta alla repressione. Esiste anche una piccola piattaforma programmatica: abolizione del Fies, dell'isolamento in carcere; scarcerazione dei detenuti con malattie gravi come l'Aids, detenzione in un carcere vicino ai luoghi dove i detenuti abbiamo i loro affetti. La mobilitazione è trasversale. Ed è in questo ambito che, per un momento, le differenze possono essere messe da parte. Quindi, se da un lato questa «contaminazione» potrebbe essere pericolosa in chiave eversiva, c'è da dire che il pericolo è anche un altro:

quello dell'inserimento di provocatori, che soffino sul fuoco e alimentino le tensioni. Del resto in Spagna (come accadde in Italia) non sono mancate le operazioni coperte da parte delle forze di polizia, che talvolta hanno utilizzato metodi non propriamente ortodossi. Chissà se è in questa direzione che va interpretata una notizia resa nota non molto tempo fa dal gruppo anarchico spagnolo: «Croce Nera»: dal 1997 fino a pochi mesi fa, nei gruppi estremisti spagnoli e, in particolare, della Croce Nera ha militato un tal Fernando Perez Lopez. Costui, è stato denunciato, era in realtà un agente della Guardia Civil o, quantomeno, un in-

formatore della polizia spagnola, infiltrato nel movimento. Una persona, secondo quanto denunciato, assai bene inserita in quel contesto a metà tra l'eversione e la protesta sociale. Se così fosse, il buio che circonda una serie di organizzazioni come le «Cinque C» e altre comincia a diventare singolare. Perché ci sono due sole spiegazioni: l'attività dei nuovi anarco-insurrezionalisti è in qualche modo alimentata dall'esterno da agenti provocatori; ovvero questi gruppi si collocano in un contesto distante e separato dal mondo anarcoide spagnolo. Insomma, anche nel paese iberico esistono gli stes-

si dilemmi che attraversano gli investigatori e l'opinione pubblica italiana.

Una situazione confusa. Dove si sono cementati vecchi e nuovi rapporti di solidarietà: quella anarchica in nome di Gavazza e di altri incarcerati; quella tra Eta e settori antagonisti dell'oltranzismo italiano, che è stata valutata anche recentemente salvo poi essere esclusa. E poi esistono alcuni canali mediati attraverso il nuovo Soccorso Rosso Internazionale, che vede muoversi molti militanti soprattutto lungo l'asse Spagna-Francia-Italia, ma che vede la partecipazione di molti altro soggetti europei.

Esiste una strategia sovranazionale? E' in atto un'attività di inquinamento che segue passo passo la «diplomazia» no global? C'è una regia o si tratta solo di spontaneismo? Dubbi di non poco conto. Tenuto conto che in questa vicenda complicata, una soluzione non esclude l'altra.